



## TEATRO VALDOCA

# Un *habitat* per Pinocchio con le parole enigmatiche di Gualtieri

**ENIGMA. *Requiem per Pinocchio*, di Mariangela Gualtieri. Regia, allestimento e luci di Cesare Ronconi. Musiche di Attila Faravelli, Ilaria Lemmo, Enrico Malatesta (anche in scena). Con Chiara Bersani, Silvia Calderoni, Mariangela Gualtieri, Matteo Ramponi, (canto) Silvia Curreli, Elena Griggio. Prod. Teatro Valdoca, CESENA - Emilia-Romagna Teatro Fondazione, MODENA.**

*Habitat* è, in biologia, l'insieme delle condizioni ambientali in cui vive una determinata specie di animali o di piante. In senso figurato, un ambiente congeniale alle proprie inclinazioni o ai propri gusti. Questa doppia accezione pare appropriata a sintetizzare la nuova creazione di Teatro Valdoca, ben imponente per numero di persone in scena (nove, più il regista) e per investimento produttivo (due anni di gestazione, due lunghe residenze creative). Regia come creazione di condizioni per favorire relazioni significanti fra i corpi (fisici, sonori, luminosi, materici, verbali), a dar vita a un oscuro e al contempo luminoso rito teatrale trasformante, medicamentoso.

Lo spettatore è chiamato, grazie a un sapiente montaggio che giustappone per via alchemica materiali scenici eterogenei, a dare forma "nella propria mente" a immagini e immaginari: paesaggi, bestiari fantastici e figure collodiane (Pinocchio-Calderoni, Fatina-Bersani, Mangiafuoco-Ramponi) sono suggeriti più che descritti o interpretati, in un habitat reso denso da un reticolo sonoro percussivo, elettronico e vocale (straordinario il canto di Curreli e Griggio, che con minimali interventi e variazioni mutano, letteralmente, la percezione).

*Enigma* è stato da noi incontrato in un teatro all'italiana: spettatori sui palchi e azione tra platea e palcoscenico. Tale prossemica, unita a una coreografia (nel senso di scrittura di corpi nello spazio) quasi mai frontale, ha efficacemente trasdotto la veemenza esortativa che da sempre connota i versi di Gualtieri: come in una sorta di teatro anatomico ed esoterico, lo spettatore è reso testimone di un'"opera dell'arte" che pone al centro l'effetto della propria azione "mediante" le proprie forme (come non pensare al *Teatro delle Orge e dei Misteri* di Hermann Nitsch o a certe azioni "processuali" di Joseph Beuys). A tal proposito, emerge una domanda aperta: se è vero che la storia dell'arte è (anche e soprattutto) storia del "come", la seconda accezione di *habitat* evocata in queste righe si realizza in stilemi e temi affatto consueti per la storica compagnia cesenate. Di quale "enigma" si tratta, qui? **Michele Pascarella**